

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMENICA

29 settembre

un supplemento de l'Unità

**NOI
E I COMPAGNI
CINESI**

Grosseto e Viterbo si sono impegnate a diffondere come il 1° Maggio - La azione di Tolentino (Macerata) diffonderà 500 copie triplicando la diffusione domenicale. In altre città la diffusione domenicale verrà notevolmente superata: Modena 4.13.000; Milano 4.10.000; Mantova 3.500; Reggio 1.500; Forlì 3.000; Como 1.100. Altri impegni di diffusione: Sez. Resina (Napoli) 1000; Sez. Ponticelli (Napoli) 1000; Sez. Barra (Napoli) 1000; Livorno 20.000; S. Giovanni Valdarno 1000; Arezzo 10.000; Perugia 8000.

La giornata di campionato

Due intere pagine sportive

Le decisioni del Consiglio dei Ministri

Potere alle banche di strozzare

La resa dei conti

FORSE BONOMI è alla vigilia della resa dei conti. Comunemente questo è il momento in cui tutte le forze veramente democratiche debbono portare a fondo e senza compromessi la loro battaglia per liberare i contadini, l'agricoltura e i consumatori e la vita politica italiana da quel bubbone che si chiama Federconsorzi. La resa dei conti deve essere completa: occorre che non solo si sappia — con documenti probanti e controllati — come furono spesi i fondi statali per gli ammassi del grano; ma — nello stesso tempo — si deve arrivare subito a togliere dalle mani di Bonomi questo potente strumento economico, arbitro della vita delle campagne e di quanto avviene nei mercati dei generi alimentari. Le attività della Federconsorzi si ritrovano, in posizione dominante, in tutti i punti nodali della crisi agricola e dell'aumento dei prezzi: non vi sarà una svolta nella politica agraria in senso favorevole ai contadini, né può esservi una vera politica in difesa dei consumatori, senza una profonda riforma della Federconsorzi. Ciò è quanto sostiene la mozione del PCI: e per por mano ad una siffatta riforma non c'è da perdere tempo. Il Parlamento deve nominare subito una gestione commissariale della Federconsorzi, quale punto di partenza di una nuova politica in questo settore decisivo.

LE ACCUSE contro la politica di Bonomi vengono oggi anche dall'interno del suo stesso feudo e ciò indica a quale punto critico si sia giunti. In un documento riservato (pubblicato dall'Espresso) 135 direttori dei Consorzi Agrari provinciali accusano la Federconsorzi di aver prosciugato tutti i fondi dei Consorzi stessi, mettendoli al limite del fallimento; denunciano l'esistenza di accordi monopolistici per la vendita dei trattori e dei fertilizzanti; affermano che questi accordi fanno affluire miliardi nelle casse del feudo bonomiano, provocando un aumento dei costi di produzione (e quindi dei prezzi) che non ha giustificazione economica; documentano come i Consorzi, in questa situazione, non possano avere una funzione positiva nei mercati dei generi alimentari ma debbano subire l'azione speculatrice che si accentra, appunto, nella Federconsorzi. Viene (e da quale fonte!) riproposta tutta la problematica che da anni ha costituito materiale d'accusa contro Bonomi e la DC e nello stesso tempo ha sollecitato la azione rivendicativa delle masse contadine, anche di quelle organizzate nella « bonomiana ».

Il trono di Bonomi, dunque, vacilla. Ma attenti ai facili ottimismo. Giustamente Ernesto Rossi — in un editoriale dell'Astrolabio — si rivolge ai socialisti per ricordare che anche nel 1951 l'allora ministro per l'Agricoltura, l'on. Segni, accettò un odg che impegnava il governo a presentare in Parlamento i conti della Federconsorzi. Come si risolse allora tutta la faccenda? Risponde Ernesto Rossi: in un elegante « presa per il bavero ». Se i socialisti sono decisi a non mollare — aggiunge il noto economista che tanta parte ha avuto nella denuncia dello scandalo della Federconsorzi — farebbero bene a considerare il primo successo ottenuto ora con l'accoglimento dell'odg Bonacina come una piccola vittoria in una prima scaramuccia. In altri termini, l'impegno del governo a portare in Parlamento per il 20 ottobre i conti delle gestioni speciali ha aperto soltanto una nuova fase di questa battaglia.

SI TRATTERÀ di vedere questi famosi conti. A questo proposito, anche Ernesto Rossi ha sottolineato come il ministro Mattarella abbia voluto « mettere le mani avanti », affermando che i mille miliardi non potevano sparire, perché lo Stato non avrebbe dato una lira alla Federconsorzi. « Spiegazioni di questo genere — commenta Rossi — sono indirizzate solo a buggerare la gente ». Infatti lo Stato — fino al 1959 — ha già pagato alla Federconsorzi 206 miliardi e 500 milioni, quali acconti sulle spese per gli ammassi del grano, e la Banca d'Italia ha anticipato altri 741 miliardi e 600 milioni per i pagamenti degli anni seguenti. Che fine hanno fatto questi soldi, che hanno aggravato sia il bilancio dei contadini, sia quello dei consumatori? Ecco il punto. E alla DC, che continua a presentare Bonomi come un candidato agnello, occorre ricordare che più di una volta nelle aule dei Tribunali è stata scoperta una pista lastricata di miliardi, che dalle casse della Federconsorzi portava a quelle della amministrazione del partito clericale.

Tali sono i punti salienti della battaglia che si apre nel Parlamento e nelle campagne e alla quale occorre interessare anche i consumatori. Nella Federconsorzi si riassumono ingentissimi mezzi finanziari che finora sono stati utilizzati nell'interesse dei monopoli, degli speculatori e degli intrallazzatori accampati nel sottobosco della DC: è un patrimonio da mettere subito a servizio dei contadini e della lotta contro il carovita.

Diamante Limiti

Montecatini: il ministro ha convocato le parti

La pressione dei chimici e la lotta di incontrarsi per decidere una iniziativa dei sindacati riuniti in un atteggiamento comune, martedì a Venezia hanno indotto il ministro del Lavoro a convocare i sindacati e il monopolio per la dura vertenza in corso alla Montecatini. Le organizzazioni di categoria hanno concordemente deciso di sospendere la

consumi e crediti

Ridicole misure contro i lussi e scandalosa acquiescenza alle fughe di capitali - Confermata una politica di favore verso i monopoli - Agitata riunione: Pastore e Bo hanno minacciato le dimissioni?

Per tutta la giornata di ieri il Consiglio dei ministri è restato riunito per varare le famose misure « anticongiunturali » di cui si era largamente parlato nei giorni scorsi. La riunione, come vedremo poi, non è stata facile, ed è stata piuttosto contrastata. Essa è durata dalle 10,20 alle 17,45 e la sola stesura del comunicato finale ha richiesto tre ore. Il Consiglio si è sciolto, riconoscendo per martedì il prossimo, per l'esame di provvedimenti in materia agricola e commerciale.

Il comunicato, molto ampio, inizia sottolineando la esistenza di « sintomi di squilibrio che, se non contrastati, potrebbero compromettere la continuità dello sviluppo della nostra economia ». Si accenna poi a uno squilibrio fra le importazioni e le esportazioni, con un disavanzo nella bilancia dei pagamenti che « riflette l'effetto finale degli squilibri esistenti nei bilanci delle famiglie, delle imprese e dello Stato ». Tale squilibrio, per l'anno in corso, si consoliderà, dice il comunicato — con un aumento del reddito nazionale del 5 per cento di fronte a un aumento dell'8 per cento nel consumo e negli investimenti. Il governo, afferma il comunicato del Consiglio, è sicuro di fronteggiare l'attuale congiuntura con la utilizzazione delle riserve di oro e valuta estera « a condizione che la congiuntura non abbia a prolungarsi nel tempo ». Qui il comunicato dà ampie assicurazioni che l'Italia « è e rimane un paese a frontiere aperte », dato che la scelta del MEC « è irreversibile ».

Date queste premesse, il comunicato afferma che si rende necessario « una politica di stimolo ad una maggiore offerta di produzione interna in modo da ristabilire l'equilibrio fra domanda e produzione: è una politica degli investimenti che assicuri il loro trimese del corrente esercizio verranno destinati a ridurre il disavanzo. 2) Accelerazione del « contenzioso tributario » con il conseguente reperimento di fondi entro 120 giorni. 3) Ripristino, per tre anni, di alcune misure finanziarie del 1958 per il riordinamento e il rinnovo degli impianti industriali ». 4) Maggiore intensificazione dell'edilizia popolare e revisione delle agevolazioni fiscali per le abitazioni di lusso. 5) Aumento dell'IGE per pietre preziose.

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Per il blocco dei crediti alla piccola e media industria

Carli ha già inviato una circolare segreta

2800 domande per 575 miliardi fermate con una circolare dell'Assobanche - Si continua invece a dare ingenti somme ai protagonisti della fuga di capitali all'estero - La Banca del Lavoro chiude la sezione per il credito fondiario

Siamo in grado di rivelare scandalosi particolari sulla grande operazione in corso — sotto la direzione del governatore della Banca d'Italia, dott. Guido Carli — per scaricare anche sulle piccole e medie aziende, oltre che sulle masse consumatrici, il peso della attuale congiuntura economica. I fatti appresi da fonti sicurissime collegiate direttamente all'ambiente bancario e creditizio.

Tutte le banche stanno applicando una circolare « segretissima » inviata dalla Banca d'Italia — per fissare nuovi criteri nell'erogazione del credito. In base a questi criteri tutti i « fidi » bancari verso le piccole e medie industrie sono stati o bloccati o fortemente ridotti. La circolare, a quanto si è appreso, ha dato direttive per un particolare « restrizione del credito verso l'edilizia e la industria cinematografica. Sarebbe in corso di emanazione una nuova circolare per estendere tali restrizioni alle piccole e medie industrie metalmeccaniche.

Ma l'applicazione della linea Carli non si limita alla manovra dei fondi bancari propriamente detti, ossia alla manovra delle erogazioni di fondi provenienti dai depositi. Esiste infatti un intervento del capitale finanziario per limitare la concessione dei crediti destinati alle piccole e medie attività anche per quelli provenienti da fondi statali o comunque erogati con completa garanzia dello Stato. E in questo caso le organizzazioni di banche emanano disposizioni che di fatto annullano leggi approvate dal Parlamento. Un'altra circolare « riservatissima » è stata infatti emessa dall'Assobanche, l'organizzazione che rappresenta tutto il mondo finanziario italiano: essa detta norme alle banche per restringere il credito concesso in base alla legge per il finanziamento delle piccole e medie attività industriali (così chiamata come « legge n. 623 »).

La conseguenza di questa circolare è il blocco di tutte le domande avanzate per il sovvenzionamento previsto dalla legge: si tratta — alla data attuale — di 2800 domande di piccoli e medi industriali per un ammontare complessivo di 575 miliardi di lire. Né la situazione sarà modificata dalle decisioni del Consiglio dei ministri prese ieri (3 miliardi stanziati per il finanziamento della legge 623) in quanto i criteri per la concessione del credito sono sempre sotto l'arbitrio delle banche. E così anche per la Cassa di Credito artigiana a cui dotazione è stata aumentata di 30 miliardi.

Nell'ambiente bancario si diffondono intanto notizie gravissime: la Banca del Lavoro ha praticamente chiuso la propria sezione per il credito fondiario, ossia il credito diretto all'agricoltura; il Banco del Fucino, di proprietà del principe Torlonia, non concede più fidi a nessuno; il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e quello di Sardegna stanno avvertendo tutti i propri clienti piccoli e medi che non rinnovano i crediti oppure, nella migliore delle ipotesi, li ridurranno fortemente.

Si avverte anche una sorta di ribellione di alcune banche alle direttive dell'Istituto di emissione e dell'Assobanche. In sostanza alla linea Carli. Risulta infatti che alcuni istituti di credito stanno premendo per avere più libertà nella concessione dei « fidi »: mentre Carli vuole riportare il rapporto tra depositi e investimenti ad una proporzione più favorevole per i depositi (attualmente il 78,8 per cento dei depositi sono impegnati, con una proporzione mai raggiunta in passato), alcune banche chiedono che ciò non si verifichi. In sostanza chiedono di poter dare ancora crediti ad attività ritenute solide sottolineando che una diversa politica potrebbe avere ripercussioni gravissime nella produzione, nel livello dell'occupazione.

Nel mondo bancario è insomma aperto un dissidio sulla linea da adottare nei confronti dell'attuale congiuntura economica. La linea Carli, ormai è chiaro, non significa solo un giro di vite verso i consumi e non è volte solo ad inviere un atteggiamento « della dinamica salariale ». Comporta anche come abbiamo denunciato fin dall'inizio, un giro di vite verso le piccole e medie attività industriali che tanta parte hanno avuto nel più recente sviluppo economico nazionale. Per il milione di attività produttive che sono sorte in tutto il paese — da quelle famose di Carpi e di Empoli a quelle dell'Emilia, della Lombardia o della periferia di Roma o di centri del Mezzogiorno — tutto ciò può significare e in proporzioni allarmanti significa oggi, un pericolosissimo periodo di crisi o quanto meno di stasi.

Cuni istituti di credito stanno premendo per avere più libertà nella concessione dei « fidi »: mentre Carli vuole riportare il rapporto tra depositi e investimenti ad una proporzione più favorevole per i depositi (attualmente il 78,8 per cento dei depositi sono impegnati, con una proporzione mai raggiunta in passato), alcune banche chiedono che ciò non si verifichi. In sostanza chiedono di poter dare ancora crediti ad attività ritenute solide sottolineando che una diversa politica potrebbe avere ripercussioni gravissime nella produzione, nel livello dell'occupazione.

Nel mondo bancario è insomma aperto un dissidio sulla linea da adottare nei confronti dell'attuale congiuntura economica. La linea Carli, ormai è chiaro, non significa solo un giro di vite verso i consumi e non è volte solo ad inviere un atteggiamento « della dinamica salariale ». Comporta anche come abbiamo denunciato fin dall'inizio, un giro di vite verso le piccole e medie attività industriali che tanta parte hanno avuto nel più recente sviluppo economico nazionale. Per il milione di attività produttive che sono sorte in tutto il paese — da quelle famose di Carpi e di Empoli a quelle dell'Emilia, della Lombardia o della periferia di Roma o di centri del Mezzogiorno — tutto ciò può significare e in proporzioni allarmanti significa oggi, un pericolosissimo periodo di crisi o quanto meno di stasi.

Chi si avvantaggia di questo periodo di stasi?

d. l.
(Segue in ultima pagina)

Grecia: Pipinelis si dimette

ATENE, 25. A poco più di un mese dalle elezioni del 3 novembre, il primo ministro greco Pipinelis ha rassegnato oggi le dimissioni dal governo nelle mani di re Paolo. Il sovrano ha dichiarato che farà sapere domani se accetterà o meno le dimissioni di Pipinelis.

La notizia è stata diffusa al termine di una drammatica riunione svoltasi stamane a Palazzo reale, presenti i leaders di tutti i partiti (escluso l'EDA che non era stata invitata), e nel corso della quale l'Unione del Centro di Papandreu e il Partito progressista di Markizis hanno insistito, pena il boicottaggio delle elezioni per le dimissioni di Pipinelis e la formazione di un vero governo d'affari che conduca il paese alle elezioni attraverso una difficile sostanziale della legge elettorale truffa che il governo ha fatto approvare recentemente dal parlamento. Come è noto le stesse richieste sono state avanzate anche dalla sinistra EDA.

Di fronte alla sollevazione di tutti i partiti dell'opposizione e dell'opinione pubblica greca che chiede non una riedizione delle truffe elettorali di Karamanlis del 1958 e del 1961, ma elezioni oneste, Pipinelis ha messo il suo mandato a disposizione del re. Le dimissioni di Pipinelis rappresentano quindi un altro successo dell'opposizione che con la sua lotta era già riuscita ad ottenere l'allontanamento dell'ex ministro Karamanlis. E' però, troppo presto per azzardare pronostici. Le forze più reazionarie continuano a ventilare una soluzione di forza. Non mancano forti ingerenze straniere. Le prossime ore potrebbero essere decisive.

Discriminate i discriminatori

« Noi discriminiamo e discrimineremo sempre... Discriminiamo e discrimineremo sempre, fino a che il partito comunista resterà un partito diverso dagli altri ». Un partito che vuol vittoria deve essere ostacolato ad ogni costo. Con questa specie di dichiarazione di guerra, il « liberale » Enrico Mattei sfoga sulla zuccchiera Nazionale la sua collera per il successo della festa dell'Unità, il suo cinisale e razzistico rancore contro i comunisti e i lavoratori forentini.

« Si sa qual è il sogno di questo giornalista e dei suoi ispiratori, proprietari terrieri e grandi ricchi: legare nei « suburbi » i lavoratori, per lui plebaggia e straccioni, tenerli ai margini della vita civile, come una sottopiede di cittadini. « Discriminare » vuol dire questo incredibile « liberale »: citi ad esempio la discriminazione in America, dimostra precisamente la ispirazione non solo di classe, non solo maccartista, ma perfino di casta e segregazionista che lo muove. « Discriminare » vuol dire anche perseguitare: e il fatto che la Nazione e il suo direttore proclamino di voler impedire « a ogni costo » una avanzata popolare (naturalmente in nome della « libertà »), ci ricorda prepotentemente come gli agrari toscani finanziatori della Nazione siano stati tra i più decisi istigatori dello squadrismo fascista. A questo punto la maschera di « buon senso » e di « conservatorismo ragionevole » che il Mattei e il suo giornale hanno cercato a lungo di darsi, per attirare anche un certo pubblico popolare, cade nel ridicolo. L'odio di classe acceca e ottunde anche l'intelligenza. E a chi ormai apertamente fa della discriminazione la propria bandiera, occorre rispondere per le rime. Se c'è qualcuno che deve essere moralmente discriminato a Firenze e nel nostro paese, è precisamente chi pratica il maccartismo. Attorno a fogli e personaggi di questo tipo, che non sanno più neppure nascondere un loro fisico disprezzo verso il popolo, occorre fare il vuoto. Chi compra la Nazione deve sapere che da i suoi soldi a chi li usa per predicare la rissa. Un popolano che compra la Nazione deve sapere che quel giornale lo considera un cittadino di terza serie. Su questo terreno, la differenza tra la Nazione e il Secolo è solo nel numero di pagine.

ASTURIE

« RESISTIAMO in fondo ai pozzi »

Un drammatico messaggio dei minatori della « Camocha »

« La « Camocha » resiste. La miniera più importante delle Asturie continua a sfidare il potere franchista dopo 64 giorni di sciopero e di repressioni inaudite. La « Camocha » è isolata dagli altri bacini (è situata alle porte di Gijon, vicino al mare), ma grazie alla solidarietà della popolazione del centro urbano, e alla combattività dei suoi 1600 operai, essa continua a far fronte eroicamente alle persecuzioni del regime. Come si ricorderà, nel nostro primo sciopero dalle Asturie, riferimmo che la polizia, lasciando da parte ogni riguardo, aveva dato inizio alla caccia ai minatori della « Camocha » per costringerli a riprendere il lavoro. Una lettera che ci è pervenuta dalla Spagna ci informa che i minatori della « Camocha » hanno fatto fallire, anche questo tentativo. Si tratta di una lotta epica, degna di un nuovo « Romancero » spagnolo, che suscita il rispetto e la commozione. Giudichino i nostri lettori: « Molti furono coloro che vennero trascinati a forza nella miniera. Parecchi furono percosi. Tutti furono minacciati di finire in carcere o arrestati. Alla maggior parte di loro era stato recapitato a casa un avviso della polizia: Domani si presenti al lavoro o, in caso contrario, al commissariato di polizia. La stampa locale pubblicò l'annuncio del Governo Civile secondo cui la normalità stava tornando nelle Asturie. Nonostante ciò il ritorno al lavoro fu parziale, 280 picadores su 400. « Ma nel fondo alla « vena » e nelle gallerie, esplose l'indignazione dei minatori contro i metodi della polizia. Risultato: niente produzione. Quelli del primo turno, finito l'orario, invece di tornare alla superficie, rimangono nel fondo impedendo così l'arrivo del secondo turno. Le mogli dei minatori arrivano in massa all'uscita dei pozzi con i bambini, e incoraggiano i mariti a resistere. Quelli del secondo turno affollano lo spiazzale. La tensione è al colmo. « Telefonano gli. « Dove è Arriba? chiedono i dirigenti della miniera (Arriba è un capo squadra). Perché non salite? ». Dal fondo qualcuno risponde: « Coloro che ci hanno mandato giù per forza ci vengano a riprendere ». Arriba, a sua volta, esprime la sua protesta contro i metodi della polizia. Dopo 24 ore di permanenza nel fondo, i minatori risalgono. La protesta « attiva » è stata effettuata. Un comunicato del Governo Civile definisce la azione « contraddittoria ». Effettivamente è in contraddizione con gli scopi del governo che tra l'altro ha fatto arrestare 25 minatori che avevano par-

tecipato alla protesta. D'altra parte ciò non ha impedito al governo di proclamare che la miniera è aperta e in attività in un certo senso è vero: Su 1600 operai lavorano 40 reclute che stanno compiendo il loro tempo di leva nella miniera. « La lettera fornisce poi altre notizie. uno dei venti minatori della Camocha arrestati il 9 settembre, Lucio, ha perso la vista a seguito dei maltrattamenti che ha subito. La signora Maria del Rosario che era stata arrestata per aver dato ospitalità a un suo cognato minatore è stata condannata a sei mesi di carcere e trasferita a Santona, uno dei peggiori luoghi di detenzione della Spagna franchista. « La lettera conferma, infine, che ventinque minatori della Camocha sono stati trasferiti a Madrid nella prigione di Carabanchel. « L'atteggiamento della polizia e della Guardia Civil nei locali pubblici — conclude la lettera — è provocatorio. Sembra quasi che cerchino di incitare la popolazione alla ribellione. Ma intanto cercano di intimidire i minatori. La huelga sigue igual ». La lotta prosegue.

Anche Le Monde del 23 settembre riconosce: « Un isolotto di resistenza — scrive il giornale — sussiste alla miniera « Camocha », importante impresa nei pressi di Gijon, che annovera 1632 operai, di cui soltanto il 20 per cento è sceso nei pozzi. « Nel Leon la situazione non ha registrato mutamenti « quattromila operai — riferisce ancora Le Monde — si rifiutano sempre di riprendere il lavoro ».

Dante Gobbi